



Regia Rama Burshtein - Origine Israele 2012
Distribuzione Lucky Red - Durata 90' - Dai 16 anni

Shira ha 18 anni ed è figlia di un rabbino della comunità ortodossa di Tel Aviv. Nel rispetto della tradizione, al compimento della maggiore età, l'obiettivo più importante per una donna della comunità è trovare marito. Quindi la famiglia della ragazza le propone un possibile fidanzato. Shira non conosce il futuro coniuge: sua madre glielo mostra a distanza, al supermercato. A Shira piace e ne è felice.

Un doloroso imprevisto scombina però tutti i piani: durante la festività ebraica del Purim, sua sorella maggiore Esther muore dando alla luce il suo primo figlio e lascia vedovo l'inconsolabile Yochay. Solo con il neonato, Yochay viene invitato dalla famiglia a risposarsi presto. L'uomo, dopo diversi mesi di dolore e lutto, comincia a prendere in considerazione l'idea. Una possibilità di nuovo matrimonio, però, potrebbe portarlo lontano da Israele, addirittura in Belgio. Sua suocera, madre di Shira, non intende assolutamente perderlo, né tantomeno è disposta a separarsi dal piccolo nipote di cui si occupa con amore insieme alla figlia Shira.

Un'idea inizia dunque a farsi strada nella sua mente: far sposare Yochay con la sua giovane figlia Shira che da giovanissima cognata diventerebbe quindi seconda moglie dell'uomo. La donna propone e condivide la soluzione con la famiglia allargata e ottiene consenso da parte di tutti; anche Yochay è d'accordo: Shira è graziosa, dolce e sa tenere con naturalezza il piccolo Mordechay, e potrebbe quindi essere un'ottima madre. I dubbi però riempiono la mente della ragazza: è la cosa giusta da fare? Starà a lei accettare o meno questa difficile proposta.

Girato con uno stile originale e rigoroso, *La sposa promessa* è un'opera che mostra il modo di vivere di uomini e di donne profondamente legati alla tradizione ortodossa ebraica, attraverso modalità narrative che permettono al racconto di travalicare la semplice curiosità sulle regole di vita di una comunità, per concentrarsi invece sui confronti e gli scontri che si susseguono all'interno di una famiglia ebraica della comunità chassidica di Tel Aviv.

Con uno sguardo insieme sensibile e delicato, la regista, che fa parte di quella comunità, ci conduce tra le stanze e i corridoi di casa Mendelman insieme ai suoi abitanti. Con intensi primi piani, si sofferma sui loro volti, ci lascia ascoltare i loro dialoghi dietro le porte chiuse, ci fa sedere accanto a loro nei momenti di maggiore sconforto e dirige un dramma romantico in cui descrive un universo chiuso e rigoroso da tutti i punti di vista, anche per quanto riguarda matrimoni e relazioni sentimentali e familiari. Quella che ne esce è una storia ambientata oggi a Tel Aviv, ma che potrebbe sembrare ben più antica se non ci fossero alcuni elementi che confermano l'attualità di quanto accade.

Presentato alla 69ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, il film si è distinto non solo per l'ottima interpretazione di Hadas Yaron, la giovane attrice che si è meritata la Coppa Volpi, ma anche per l'inusuale capacità della regista Rama Burshtein, alle prese con la sua prima opera, di disegnare l'universalità delle relazioni umane e dei sentimenti amorosi,

inscrivendoli dentro un microcosmo regolato da riti e precetti il cui rispetto formale è inteso in tutto e per tutto come sostanziale, dove pare impossibile che due giovani possano scegliersi in naturalezza, semplicemente perché si amano.

Eppure, anche nello spazio per certi versi claustrofobico, rigido e ingessato della comunità, e probabilmente realmente incomprensibile a chi non gli appartiene, progressivamente il sentimento amoroso tra un uomo e una donna prende forma, si sostanzia, inonda lo schermo quasi a volerci raccontare come possa accadere che delle scelte imposte dalle regole possano trasformarsi in scelte di cuore. O, come probabilmente direbbe uno di loro, «la scelta di una corrispondenza rinvenuta dove era già presente anche se sembrava impossibile». Dall'esterno, si può comprendere o meno, accettare o meno, ma la forza del film sta proprio nel cercare di raccontare l'amore, il dubbio, il desiderio, la paura e la felicità, quali sentimenti universali e nel mostrare le fasi di crescita e maturazione di una donna perennemente in bilico tra i suoi desideri, il suo "sentire" personale e il rispetto delle norme, le aspettative e i doveri comunitari della società a cui appartiene.

Un film, *La sposa promessa*, capace insomma di descrivere un mondo decisamente lontano, per molti versi sconosciuto, in cui emergono però conflitti condivisi ovunque e nel quale si richiama quel comandamento universale del non mentire a se stessi che non dovrebbe conoscere pareti divisorie.

Patrizia Canova

Elementi per la discussione

Il film pone domande sulla dialettica individuo-comunità sulle quali può risultare interessante riflettere:

- Nelle decisioni individuali quanto peso ha la coercizione degli altri e quanto il libero arbitrio del sentire, del pensare quindi dello scegliere?
- Shira è una ragazza di carattere, capace di dire quel che pensa e di scegliere. O di fatto remissiva e schiacciata dal contesto?
- Shira e Yochay alla fine faranno ciò che è meglio per tutti. Scelta o coercizione? Nascita di un amore o adeguamento alle regole non imposte, ma di fatto schiacciati della comunità?
- Il titolo originale del film è *Riempire il vuoto*. Che significato vi si può attribuire?
- La storia di Shira è di fatto il racconto di formazione di una ragazza che diventa donna in circostanze un po' particolari: quali somiglianze e differenze è possibile individuare con il percorso di crescita di un'adolescente italiana?

Confronti testuali

La visione del film *La sposa siriana* di Eran Riklis e la comparazione con il film *La sposa promessa* potrebbe offrire un interessante spunto per mettere a confronto due mondi distanti, contrapposti eppur così simili, dove la scelta del futuro e del marito non è determinata da libera scelta, ma da regole rigorose stabilite dalle comunità.



Suggerimenti didattici

Il film offre spunti molto interessanti per avvicinarsi e conoscere cerimonie, usi e costumi poco noti della tradizione ebreo-ortodossa, di seguito un vocabolario minimo per chi volesse esplorarne alcuni aspetti.

- **TALMUD**: è uno dei testi sacri dell'Ebraismo e significa: insegnamento, studio, discussione. Testo della Torah orale, il Talmud è riconosciuto solo dall'Ebraismo, che lo considera come trasmissione e discussione orale della Torah e fu fissato per iscritto solo quando gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele potessero sparire, con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme.
- **TORAH**: è una parola ebraica che significa "insegnamento". Con il medesimo termine l'Ebraismo indica anche tutto l'insegnamento e tutta la Legge ebraica. Lo studio della Torah è uno dei principali precetti dell'ebraismo.
- **PURIM**: festività che ricorda il miracolo della salvezza del popolo ebraico dallo sterminio progettato da Haman e narrato nel libro di Ester. La sera di Purim è usanza mascherarsi e fare doni ai bambini e ai poveri delle comunità.
- **KIPPUR**: giorno ebraico del digiuno e della penitenza, viene considerato insieme al Capodanno (Rosh a Shanà) la ricorrenza ebraica più solenne dell'anno. È proibito mangiare, bere, lavarsi, truccarsi, indossare scarpe di pelle e avere rapporti sessuali. Il digiuno, astinenza totale da cibo e bevande, inizia qualche attimo prima del tramonto e termina dopo il tramonto successivo, all'apparire delle prime stelle. Nel calendario ebraico il Kippur inizia al crepuscolo del decimo giorno del mese ebraico di Tishri (che cade tra settembre e ottobre del calendario gregoriano) e continua fino alle prime stelle della notte successiva. Può quindi durare 25-26 ore.
- **MINHA** (o **MINCHA**): è la quarta preghiera del giorno di Kippur ed è definita «ora del gradimento». La ragione di tale definizione è proprio perché il tempo della sua recitazione si colloca nel bel mezzo della giornata lavorativa.
- **SINAGOGA**: è il termine che definisce il luogo di culto della religione ebraica.
- **RABBINO**: è uno studioso che ha ricevuto l'ordinazione ed è autorizzato, secondo la tradizione ebraica, a decidere su necessità comunitarie particolari, come quelle legate alle regole alimentari o rituali, e generali come nel confronto religioso, interreligioso, etico e morali.
- **YESHIVAH**: centro di studi della Torah e del Talmud dell'ebraismo ortodosso. Ogni Yeshivah è generalmente diretta da un rabbino o una persona incaricata del ruolo, detto Rosh Yeshivah. Vi possono accedere solo i maschi.
- **HEDER**: è un tipo di scuola primaria tradizionale in cui si insegnano i principi fondamentali della religione e della lingua ebraiche.
- **SION**: il termine si riferisce a Gerusalemme. È il monte su cui è costruita la città di Gerusalemme, ed anche il modo poetico di riferirsi alla Città di David.
- **KASHER** (o **KOSHER**): i prodotti Kasher sono per definizione quei prodotti che, in seguito a lunghi processi di controllo, possono essere consumati dai componenti delle Comunità ebraiche. Kasher significa valido, adatto, buono. La Torah classifica gli animali in vari gruppi e distingue nell'ambito di ogni gruppo le specie permesse e quelle proibite. Gli animali permessi (esclusi i pesci) per poter essere mangiati, devono essere uccisi in modo particolare. La macellazione rituale prevede il taglio della trachea e dell'esofago dell'animale mediante una lama affilatissima. L'obiettivo è ottenere una morte rapidissima e indolore per l'animale. Il consumo di sangue è una proibizione fondamentale della legge ebraica, che prevede molte altre limitazioni (tra cui il divieto di mangiare alcune parti specifiche dell'animale e il divieto di associare latte e derivati con la carne).